



Nunzio Galantino

Intervista

Galantino:
ci sta a cuore
tutta la scuola

Sul raduno del 10 maggio in piazza San Pietro il segretario generale della Cei spiega: «Promuovere tutto il sistema dell'istruzione pubblica, statale e paritaria».

MIMMO MUOLO A PAGINA 7

Domenica
2 Febbraio 2014LA SFIDA
DELL'EDUCAZIONE

PRIMO PIANO | 7

L'intervista

«La scuola pubblica è statale e paritaria, l'incontro è convocato per difenderla tutta e tutta insieme»
E per ascoltare la parola del Pontefice, affinché le aule diventino un «luogo in cui formare persone dotate di spirito critico e progettualità»

«Basta tagli alla scuola
per poi sprecare altrove»

«Non è un bancomat», dice Galantino
Il segretario Cei: tutti dal Papa il 10 maggio

I destinatari

«Studenti, genitori, insegnanti, dirigenti e tutti coloro che hanno a cuore l'educazione»

MIMMO MUOLO

Chi ha a cuore la scuola, tutta la scuola, solo la scuola, senza aggettivi né ideologismi, il 10 maggio in Piazza San Pietro non potrà mancare. Così come non potranno mancare i genitori che si interessano davvero dei loro figli, i professori che vogliono svolgere bene la propria professione e quanti pensano che, anche e soprattutto con una scuola all'altezza dei suoi compiti, potranno essere formati cittadini dotati di spirito critico e dunque immuni dal fascino del primo venditore di fumo che si affaccia in tivù o su internet. Il vescovo Nunzio Galantino ne è convinto e riassume così, in questa intervista ad *Avvenire*, il senso dell'evento annunciato dal cardinale presidente della Cei, Angelo Bagnasco, lunedì scorso. «Andremo ad ascoltare la voce del Papa – dice il segretario della Conferenza episcopale italiana –. Non certo a rivendicare finanziamenti per la scuola cattolica». Ma soprattutto, aggiunge, «vogliamo lanciare un segnale politico: la scuola non può essere il bancomat da cui, attraverso i tagli, attingere il denaro da sprecare in altre direzioni».

Eccellenza, qualcuno ha scritto che questa giornata vedrà scendere in piazza i fedeli per difendere la scuola cattolica. È proprio così?

Assolutamente no. Innanzitutto sgombriamo il campo da un equivoco che non serve a nessuno. In Italia non c'è una scuola cattolica e una scuola laica, ma esiste la *scuola pubblica statale* e la *scuola pubblica paritaria*. Dunque, il 10 maggio sono invitati tutti coloro che hanno a cuore l'importanza della scuola per la società e che hanno voglia di liberare la scuola dagli ideologismi. Noi non andremo in piazza San Pietro per dire: «Vedete quanti siamo? Dateci tutti i soldi che ci spettano». È vero che lo Stato (e chi non fosse sufficientemente informato) deve prendere coscienza, una buona volta, del fatto che la scuola pubblica paritaria fa risparmiare 6 miliardi e mezzo e, quando va bene, riceve non più di 500 milioni all'anno. Ma la ma-

nifestazione, ripeto, non ha questo scopo. E allora qual è la sua vera identità?

Andremo in piazza San Pietro per sentirsi dire una parola chiara dal Papa sul tema della scuola. Poiché tutti riconoscono a Francesco la capacità di dire cose illuminanti e profonde, come Chiesa italiana ci siamo chiesti: «Perché non ascoltare cosa ha da dirci affinché la scuola raggiunga i suoi obiettivi, che non sono quelli dell'indottrinamento, ma di essere luogo nel quale formare persone attrezzate criticamente e capaci di progettualità?». Pensiamo infatti che questo sia il momento giusto per ritrovarci e ribadirlo. La scuola non se la passa bene, anche perché purtroppo i primi tagli che si fanno riguardano l'educazione.

Quindi, l'invito non è solo ai genitori, agli alunni e ai professori delle scuole cattoliche?

L'invito è per tutti, perché la scuola è una. E tutti dobbiamo avere a cuore che raggiunga pienamente il suo scopo. Essa non può essere luogo per promuovere ideologismi e non è chiamata solo a dare risposte pronte agli studenti. Non è il *prêt-à-porter* della vita, ma l'ambiente in cui si offrono gli strumenti critici necessari per mettere il singolo in condizione di affrontare e di abitare in maniera consapevole e sensata questo mondo. E allora diciamo ai genitori: «Vi interessa il luogo in cui i vostri figli trascorrono gran parte delle loro giornate? Vi interessa che siano resi capaci di abitare in maniera critica e consapevole il loro tempo? Vi interessa che vengano loro forniti gli strumenti per non essere preda dell'ultimo avventuriero o venditore ambulante che va in televisione e dell'ultimo propagandista di *talent scout*?». E allora la manifestazione del 10 maggio è per voi, come lo è per i professori e per tutto il personale di una scuola che non sia solo un parcheggio di abusivi, ma abbia la capacità di formare uomini e donne che abitino criticamente la complessità.

Non ci si può nascondere però che un successo numerico della manifestazione sarà interpretato come un segnale politico...

Se saremo in tanti e se riusciremo ad attirare l'attenzione, anche dei politici, sulla scuola, ben venga. Ma è un segnale politico, lo ripeto, a favore di tutta la scuola. Intendiamoci. Il problema della chiusura delle scuole cattoliche esiste e ne ha parlato anche il cardinale Bagnasco nella sua prolusione al Consiglio permanente della Cei di gennaio. E questo non è un fatto irrilevante, perché un genitore deve essere libero di scegliere il luogo in cui suo figlio si forma. Ma non è questo il segnale politico che si intende dare, quanto il far crescere in tutti i fruitori della scuola una visione meno ideologizzata, perché oggi la malattia mortale della scuola, a destra come a sinistra, è la sua riduzione a ideologia. Allora, se il 10 maggio, anche grazie alle parole del Papa, chi ci amministra capirà che abbiamo bisogno di una scuola libera e capace di formare; e se chi di dovere comprenderà che

non si può fare della scuola il bancomat dal quale andare a sottrarre continuamente risorse per poterle sprecare in altri ambiti, noi avremo ottenuto un grande risultato politico, ma nel senso più nobile del termine, cioè di amore alla *polis*.

Scuola, lavoro, famiglia e dunque vita - oggi tra l'altro è la Giornata della vita - sono stati anche i temi del Consiglio permanente. Che cosa è emerso?

È emersa tra noi in modo ancora più netto la consapevolezza che non si tratta di singoli capitoli di un libro, ma di ambiti collegati e interconnessi che potranno crescere e svilupparsi solo se li affronteremo con un progetto unico. Prendiamo ad esempio la Giornata della vita. Non riduciamola soltanto a un tema che riguarda l'inizio e la fine della vita. Sono convinto che questa giornata verrebbe guardata con maggior favore e troverebbe tantissima accoglienza, se cominciasimo a parlare an-

che della *qualità della vita*. Perché è chiaro che dobbiamo preoccuparci degli aborti e dei tentativi più o meno subdoli di far passare l'eutanasia, ma ci preoccupiamo anche della gente che purtroppo non vive ma sopravvive. Allora, in questa giornata non dobbiamo tendere solo ad aggiungere anni alla vita, ma vita agli anni. Cioè, appunto, lavorare per la qualità della vita che è frutto di una scuola seria, di una famiglia sana e di un lavoro dignitoso. Se infatti non lavoriamo in questa direzione, chiunque potrebbe dire: «Ma perché mettere al mondo i figli, se poi non vale la pena di vivere?». E nella qualità della vita c'è anche la questione lavoro?

Sicuramente. E il Consiglio permanente ha detto una cosa interessantissima che tra l'altro ci fa tornare al tema della scuola. È finito il tempo in cui il lavoro lo si riceveva per tradizione di famiglia. Oggi serve progettualità. Ed ecco che una scuola all'altezza del suo compito educativo deve stimolare la progettualità dei ragazzi. Come si vede tutto è collegato. E dobbiamo ragionare in virtù di questi collegamenti. Al contrario continueremo a piangere perché si nega la vita, non si vuole la famiglia, non c'è lavoro e la scuola va male. Invece lo sforzo deve essere quello di mettere insieme queste polarità.

Poco più di un mese fa la sua nomina a segretario generale. Ma continuerà anche ad essere vescovo di Cassano all'Jonio. Come vive queste due realtà?

Non sono nuovo a queste "pazzie". Ero parroco e insegnavo all'università. L'ho fatto per 36 anni. A un certo punto ero parroco, insegnavo e guidavo un ufficio della Cei. Questo un po' mi deriva dalla mia storia familiare, perché appartenendo a una famiglia numerosa, mio padre non aveva i soldi per tenermi in seminario e allora d'estate mi toccava procurarmi i soldi. Dunque il doppio incarico è un po' nel mio DNA e sono felice che il Papa abbia acconsentito alla mia esplicita richiesta, perché l'impegno pastorale diretto mi ha sempre aiutato a svolgere bene anche gli altri compiti. Spero che questo avvenga anche ora.

L'invito

L'appuntamento in
Piazza San Pietro è
per «tutta la scuola,
senza distinzioni»

Cammino ricco e grande festa con Francesco

Tutte le informazioni sul sito www.lachiesaperlascuola.it
Pompili: coinvolte tutte le realtà locali
Presilla: un blog per raccogliere idee

ENRICO LENZI
MILANO

Un cammino ricco di appuntamenti e una grande festa della scuola con il Papa. Ecco gli ingredienti della proposta che la Chiesa italiana ha messo in campo in questi mesi per rilanciare nella società il dibattito sull'educazione e sulla scuola. «Tutta la scuola, senza aggettivi» precisa il sottosegretario della Cei monsignor Domenico Pompili parlando dell'iniziativa. Un cammino iniziato nel maggio dello scorso anno quando a Roma quattro uffici nazionali della Conferenza episcopale italiana (Educazio-

ne, scuola e università; pastorale della famiglia; Servizio nazionale per la pastorale giovanile; Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica), sotto il coordinamento della segreteria generale, hanno scelto di mettere insieme le proprie forze per un percorso comune. «Già i vescovi italiani hanno indicato l'educazione come tema per gli Orientamenti pastorali del decennio 2010/2020 - spiega ancora monsignor Pompili -. Con questa iniziativa abbiamo voluto ulteriormente approfondire il tema della scuola, in collegamento con la famiglia e la pastorale giovanile, in modo da creare una mobilitazione che riporti la scuola al centro dell'attenzione del Paese». E questa mobilitazione ha toccato tutte le realtà locali, con iniziative parrocchiali, diocesane e, in alcuni casi, a livello regio-

nale. «Un cammino svolto insieme con tutti i soggetti che fanno la scuola - precisa ancora Pompili - e sono nella scuola. Un cammino unitario, che coinvolge anche le molte associazioni cattoliche che operano nella scuola pubblica, statale e paritaria». La sfida di questo cammino passa anche attraverso la collaborazione delle associazioni e delle realtà scolastiche, senza alcuna divisione.

Lo spiega bene anche il portale che la Conferenza episcopale italiana ha messo in campo per l'appuntamento del 10 maggio. Si chiama www.lachiesaperlascuola.it e vuole essere una bussola per orientarsi nel cammino già fatto e in quello che si dovrà compiere nei prossimi mesi. «Vi si trovano - spiega Roberto Presilla, aiutante di studio dell'ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Cei - le sette parole chiave che guidano il nostro cammino e la lettera invito dei vescovi all'appuntamento del 10 maggio». Ma anche «una sezione dedicata a raccogliere gli eventi che si stanno svolgendo in queste settimane e un'altra sulle news che riguardano sempre il tema dell'educazione, con uno sguardo aperto anche alla famiglia». Ultimo segmento del sito è un blog, che, spiega ancora Presilla, «vuole raccogliere e offrire a tutti contributi per dibattere sul tema».

E le iniziative di avvicinamento all'incontro con il Papa in piazza San Pietro, aggiunge monsignor Pompili, dovrebbero «intensificarsi proprio in questi giorni con la promozione della Settimana dell'educazione. Una partenza fissata nella data del 31 gennaio, memoria liturgica di san Giovanni Bosco, il santo dei giovani».

Una mobilitazione che ha preso molte strade e molte modalità di svolgimento, ma con un solo obiettivo: parlare di scuola, di educazione con tutti coloro che la vivono, sia nella statale sia nella paritaria. «Un cammino - spiega ancora il sottosegretario della Cei - che sta coinvolgendo anche tutti i movimenti e le associazioni ecclesiali, non soltanto quelle che hanno già nel proprio Dna il tema dell'educazione».

Sguardo puntato dunque su sabato 10 maggio per la grande festa della scuola in piazza San Pietro a Roma. «Una festa che avrà nel suo cuore la presenza del Papa - spiega monsignor Pompili - e che si svolgerà dalle 15 alle 18». Una scelta non casuale perché si intende favorire la partecipazione davvero da tutta Italia, anche con una presenza a Roma concentrata nella sola giornata del 10 maggio. Tre ore che si preannunciano intense e gioiose, anche se il programma dettagliato sarà diffuso più avanti. «Un momento davvero aperto a tutti» ribadisce monsignor Pompili, che aggiunge: «L'appuntamento di maggio non vuole comunque essere una tappa finale, bensì una di passaggio per un cammino che continuerà ancora». Come lo si vedrà, ma «di certo cercando di continuare sulla strada del lavoro insieme».

Il manifesto

Educazione

Educare significa aiutare a diventare persone adulte inserite in una comunità. Occorre guardare alla scuola come bene di tutti e di ciascuno, cuore pulsante dell'identità culturale, civile e sociale.

Insegnanti

Sono la risorsa fondamentale per una "buona scuola". Per questo va curata la vocazione dell'insegnante, sia negli aspetti personali motivazionali, sia negli aspetti disciplinari e didattici.

Generazioni e futuro

L'educazione è compito dei genitori e compimento della loro azione generativa.

Umanesimo

Per un'educazione che non sia solo acquisizione di competenze. L'umanesimo aiuta la dimensione educativa a riconquistare la sua dignità di "percorso verso l'autenticamente umano".

Autonomia e sussidiarietà

Per una scuola autonoma e uno Stato garante della qualità. Tale condizione dovrebbe essere la norma, non l'eccezione.

Comunità

Scuola è comunità che educa, in rete con altre comunità. Solo una scuola inserita in rete, può davvero costruire amicizia civile e il bene delle relazioni, contributi alla crescita del bene comune.

Alleanza educativa

Un'alleanza tra scuola e famiglia, in una logica di rigorosa lealtà reciproca. Questo implica un confronto comune sulle questioni, la costruzione di relazioni generative, l'attenzione inclusiva verso gli alunni in difficoltà: la stessa attenzione va manifestata verso la scuola, a sua volta marginale per l'opinione pubblica.

«In classe da protagonisti, per il bene di tutti»



Milano. Coraggiosa, attenta, aperta al territorio e ai bisogni dei ragazzi. Questo deve essere la scuola, per don Michele Falabretti, direttore del Servizio nazionale di Pastorale giovanile della Cei, che rilancia l'invito a preparare con cura l'appuntamento del 10 maggio con Papa Francesco. «C'è bisogno di una scuola così – sottolinea –. L'educazione, diceva don Bosco, è soprattutto faccenda di cuore. Ma

noi abbiamo smesso di cercare disponibilità: testa e cuore, gesti e parole, mani e braccia».

L'invito a lavorare per far diventare la scuola «una comunità di persone protagoniste e coinvolte», arriva anche da don Maurizio Viviani, direttore dell'Ufficio Cei per l'educazione, la scuola e l'università, mentre don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio per la Pastorale della famiglia, ricorda che «la scuola

è un'alleata preziosa delle famiglie e un bene di tutti».

«La vera sfida – ribadisce – è quella di una Chiesa "famiglia di famiglie", che mostri di avere a cuore il futuro delle giovani generazioni e quindi, in particolare, della scuola. Per questo motivo – aggiunge – nel nostro Paese si rende necessario un nuovo investimento culturale e di risorse economiche su chi opera nelle scuole

statali e paritarie».

Tra costoro ci sono anche gli insegnanti di Religione, materia scelta da «oltre il 90% degli studenti», ricorda don Daniele Saotini, responsabile del Servizio Irc della Cei. «A Papa Francesco – conclude – presenteremo anche questo aspetto, non secondario, della scuola italiana».

Paolo Ferrario